

LEZIONE 9 – Dal Cordusio al Castello sforzesco (DIA 1)

(**DIA 2**) Il nuovo itinerario di Milano che iniziamo oggi parte da piazza Cordusio, prosegue per via Dante, per raggiungere infine il **castello sforzesco** con le sue gallerie d'arte. Usciti poi dal castello, inizieremo la visita del **Parco Sempione**, il più grande giardino pubblico all'interno delle mura spagnole, con l'**acquario**, l'**Arena**, l'**arco della Pace**, e il **palazzo dell'Arte**. Ritorneremo poi in via Dante attraverso **via Boccaccio**, la **stazione delle Ferrovie Nord Milano**, il **teatro e il palazzo Dal Verme**.

Piazza **Cordusio (DIA 3)** è una delle più importanti piazze milanesi, anche per funzione viabilistica e strategiche. È da sempre centro storico e nevralgico della città, di elevato rilievo storico e artistico.

Crocicchio già in epoca imperiale, il Cordusio divenne importante con l'avvento dei Longobardi. Infatti, trent'anni dopo la distruzione di Milano (538-539) ad opera degli Ostrogoti, scende in Italia nel 569, il re dei Longobardi, **Alboino**. Da allora l'area divenne Langobardia, e in seguito Lombardia. Con la scomparsa di Alboino nel 572, la Provincia venne divisa fra i tre generali (che divennero duchi). Ad **Albino** toccò la "desolata Milano". Il suo palazzo, che sorgeva nell'odierna piazza, era detto "*De curte ducis*" (o "*Curia ducis*", ossia la corte dei duchi lombardi), da cui per corruzione "*Cortodoxi*", quindi "*Corduce*" e infine "*Corduso*" o "*Cordusio*". La corte ducale venne subito soppiantata dal nuovo palazzo del Broletto vecchio (**Palazzo Reale**) e il palazzo al Cordusio venne smembrato e probabilmente attraversato dalla contrada delle Galline.

Fino alla fine dell'ottocento così si presentava (**DIA 4**) la zona attorno a piazza Cordusio, che in verità non era una piazza ma "*una piazzetta o un crocicchio*", come recita il Manzoni nei Promessi Sposi parlando del 1° viaggio di Renzo a Milano.

(**DIA 5**) Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, Cordusio venne ridisegnata, diventando un importante nodo del traffico cittadino e portando alla demolizione di molti edifici per fare spazio a nuove strutture:

- (**DIA 6**) **Palazzo Broggi**, costruito tra il 1899 e il 1901 da Luigi Broggi, fu sede della Borsa di Milano dal 1900 (prima collocata nel Palazzo dei Giureconsulti in via Mercanti) fino al 1932, poi delle Poste ed è oggi (**DIA 7**) al piano terreno la sede della **Starbucks**;
- (**DIA 8**) **Palazzo delle Assicurazioni Generali**, costruito tra il 1897 e il 1899 su progetto di Luca Beltrami e Luigi Tenenti;
- **Palazzo Biandra'**, tra via Mercanti e via Tommaso Grossi, realizzato nel 1900 su progetto sempre di Luca Beltrami, costruito in libere forme rinascimentali. Ex sede milanese della banca Sanpaolo IMI, oggi il palazzo ospita, tra gli altri, una filiale della banca Intesa Sanpaolo;
- **Palazzo del Credito Italiano**, la cui prima costruzione fu a cura di Luigi Broggi, oggi è in attesa di nuovi proprietari.

Purtroppo dopo la Seconda Guerra Mondiale i palazzi furono interamente ristrutturati e ammodernati, perdendo le meravigliose sale di fine Ottocento. Infine, a piazza conclusa e rinnovata, il 26 novembre 1899 al centro venne inaugurata la statua (**DIA 9**) a **Giuseppe Parini** che ancora possiamo ammirare.

Ed ecco la storia della sua realizzazione che ancora oggi possiamo vedere. Appena dopo l'unità d'Italia, la zona del Cordusio assunse questo sviluppo, (**DIA 10**) dove si vede la vecchia **piazza Mercanti**, con ancora la porta della **Pescheria Vecchia** e la **porta Cumana** verso il Cordusio (ora attraversate dai varchi di Via Mercanti). **63**

Per l'apertura della via Mercanti, la porta della Pescheria Vecchia viene presto demolita (nel 1864, in concomitanza con l'inizio dei lavori di risistemazione della piazza del Duomo). Non si hanno notizie precise sulla demolizione della porta Cumana, verso il Cordusio, se non che la via Mercanti viene definitivamente aperta per il passaggio delle carrozze (e poi dei tramways a cavalli) nel 1877-78. Deve essere in questa occasione che si demolisce anche parte dell'isolato compreso tra il Cordusio, via delle Galline e via Fustagnari, tagliato a metà dalla nuova via Mercanti. Lungo la via Mercanti, nel nuovo tratto così aperto, vengono ricostruiti sui due lati della strada i palazzi, ma forse viene lasciato in stato di semi rudere proprio l'angolo sullo slargo del Cordusio, che in tutte le foto successive sembra in stato di degrado.

Qui (**DIA 11**) Via Broletto, vista in direzione verso il Cordusio, 1889, mentre qui vediamo (**DIA 12**) Via Broletto all'inizio, dove incrociava il Cordusio, 1889. (**DIA 13**) Proseguendo da Via Broletto il Cordusio incrociava Via del Mangano. Nella foto l'omnibus della linea di San Vittore. Ecco un'immagine (**DIA 14**) di via Mercanti verso il Cordusio, datata 1885, dove si vede l'ingresso "secondario" di "Alla città di Mosca", un negozio di pellicce; l'ingresso principale era nello slargo del Cordusio, dall'altra parte dell'isolato. Visibile anche un'osteria, con la "Birra Golmbach, spillata direttamente dal barile". Rimane qualche dubbio sulla datazione di questa foto, perchè si vede anche un cartellone pubblicitario dei pianoforti "Ricordi e Finzi"; lo stesso tipo di pubblicità apparirà in altre foto molto successive, del 1897. Benchè all'epoca i tempi fossero più rilassati, è difficile pensare che una campagna pubblicitaria durasse più di 10 anni senza modifiche... L'edificio in cui si trova l'osteria sembra comunque abbastanza nuovo e infatti dovrebbe avere pochi anni, essendo coevo all'apertura di via Mercanti.

L'apertura della piazza è connessa ovviamente alla creazione della via Dante, a sua volta frutto di grandi sventramenti nell'antico tessuto urbano lungo la direttrice verso il Castello. Dal 1884, subito dopo l'esposizione del piano Beruto, si comincia a pensare alla futura via Dante, lungo la direttrice Cordusio-Castello. Già nel 1885 Beltrami costruisce alcune abitazioni verso il fondo della via, nei pressi del futuro largo Cairoli. L'apertura della nuova via è approvata nel 1886, ma i lavori veri e propri di demolizione cominciano soltanto il 30 aprile 1888 e le costruzioni delle nuove case nel 1889. I lavori procedono speditamente e quindi le nuove costruzioni sulla via risultano stilisticamente omogenee (eclettico, per lo più). Nel 1889 il Comune bandisce un concorso con scadenza nel 1891 per la migliore opera edilizia sulla nuova via; è lecito pensare che a quella data la via sia più o meno completata. Nonostante ciò è soltanto nel 1893 i tram vengono instradati lungo via Dante: probabilmente la sistemazione finale del tratto fra il Cordusio e la via Meravigli è stato l'ultimo ad essere eseguito.

Le prime foto databili a dopo l'apertura di via Dante sono del 1897. Fra il 1893 e quell'anno probabilmente si sono avuti: completamento degli edifici intorno a piazza Cordusio (i due lati rettilinei, non l'ellisse) e l'allargamento del primo tratto di via Orefici. La foto seguente (**DIA 15**) mostra la situazione nella piazza e nelle adiacenze; senza data ma forse 1897 o poco precedente.

Altre foto del 1897, appena prima dell'inizio dei lavori del palazzo delle Assicurazioni Generali. Nella prima, (**DIA 16**) sotto la scritta "Merletti", si vede la scritta "liquidazione" sulla facciata dell'edificio, che infatti sarà completamente demolito.

(**DIA 17**) Via dei Fustagnari dalla nuova Via Mercanti. (**DIA 18**) L'imbocco di via dei Fustagnari, ripresa dal Cordusio, a destra via Orefici. (**DIA 19**) Via Orefici dove si vedono i palazzi demoliti per la creazione della nuova Piazza Cordusio.

L'immagine di Via Orefici mostra i grandi cartelloni pubblicitari messi a coprire gli sventramenti: ancora quella gigantesca dei pianoforti "Ricordi e Finzi" garantiti "per 10 anni"; dello sciroppo "Negri" per bambini, contro la tosse asinina; del "Caffè concerto – spettacoli serali", con entrata libera alle prove diurne, nella via privata Orefici; del "pane di lusso caldo" sfornato quattro volte al giorno, con consegna a domicilio in "qualunque ora del giorno". (**DIA 20**) Ottobre 1897: cominciano i lavori per il palazzo delle Assicurazioni Generali (Beltrami, Tenenti-Repossi), e l'isolato fra il Cordusio e via Dei Fustagnari viene transennato per poi essere demolito.

(**DIA 21**) Cordusio, foto datata 1899. Ancora insegne a coprire le demolizioni, la panetteria di Luraschi Carlo e il suo "pane di lusso", affiancata dalla "cantina Cordusio" e dall' "Antico Negozio" (chissà cosa vendeva!). Un altro paio di immagini (**DIA 22**) del lato ancora da costruire della piazza, e l'imbocco a via Broletto, dove sorgerà il palazzo del Credito Italiano (Unicredit) e (**DIA 23**) a destra l'imbocco a Via delle Galline, via poi scomparsa. Una foto (**DIA 24**) datata 1900 del palazzo delle Assicurazioni, con nuovi lavori sulla piazza. Ormai si riconosce perfettamente il luogo.

Ancora due immagini riguardanti il lato della piazza dove sorgerà il palazzo del Credito Italiano (Unicredit): la prima (**DIA 25**) è di nuovo un'immagine dell'inquadratura già vista, ma uno dei palazzi è in via di demolizione; si vede ancora via delle Galline e l'omonima piazzetta. Sullo sfondo il campanile di San Protaso. La seconda (**DIA 26**) è una cartolina, con una rara inquadratura della piazza ancora incompleta! La costruzione del Credito Italiano si accompagnerà all'apertura di via Tommaso Grossi e alla distruzione della piazzetta delle Galline e dei vicoletti afferenti.

Per concludere, gli altri palazzi della piazza, su cartoline dei primi anni del secolo: (**DIA 27**) Il palazzo della Borsa (poi delle Poste), di Broggi-Nava, iniziato il 10 maggio 1899 e completato l'8 ottobre 1901

(**DIA 28**) La sede del Credito Italiano (Broggi), inaugurata il 25 agosto 1902, e la casa Biandrà, terminata anch'essa in quell'anno. In mezzo, la nuova via Tommaso Grossi, che ha distrutto l'intero isolato "delle Galline". (**DIA 29**) Una cartolina con le ultime fasi della costruzione di casa Biandrà, si vedono ancora le impalcature.

Passiamo adesso in via Dante, (**DIA 30**) un'importante strada commerciale del centro di Milano che collega largo Cairoli e il Castello col Cordusio, nel quale sfocia assumendo una forma triangolare, al centro della quale è posto il monumento a Giuseppe Parini. La via Dante venne aperta a partire dal 1888 come collegamento viario con il Castello, contestualmente ai massicci interventi di sventramento effettuati in piazza Duomo e al Cordusio che ridisegnarono il centro della città. La nuova via venne realizzata secondo le indicazioni del Piano Beruto del 1884, che a sua volta si era richiamato a precedenti progetti dell'età napoleonica. Nelle intenzioni iniziali degli speculatori, privati e società fondiari che reggevano le trasformazioni edilizie di quegli anni, la via Dante avrebbe dovuto costituire l'ideale prolungamento in centro dell'asse del Sempione, realizzato agli inizi dell'Ottocento, che sarebbe passato anche sopra il Castello, la cui demolizione venne scongiurata da Luca Beltrami.

Gli sventramenti (**DIA 31**) per la realizzazione della futura via Dante, nel 1886. Sulla sinistra si vede ancora la vecchia Chiesa di San Nazaro in Pietrasanta destinata alla demolizione. (**DIA 32**) L'edificazione della nuova via terminò prima della fine del 1891 con la costruzione di diciannove lotti distribuiti fra la Piazza Ellittica, (oggi Cordusio) e il Foro Bonaparte (oggi Largo Cairoli).

Il 29 marzo 1888 il Comune di Milano deliberava l'istituzione di tre premi in denaro a favore dei proprietari di tre fra le case che sarebbero dovute sorgere sulla nuova **65**

Via Dante e la nuova Piazza Ellittica (oggi Piazza Cordusio). I tre premi, rispettivamente di 25.000, 15.000 e 10.000 lire, sarebbero stati conferiti alle costruzioni ultimate alla data del 29 settembre 1891, che «per la bellezza architettonica, pel decoro della costruzione, per la razionale corrispondenza delle parti esterne colle interne saranno indicate da uno speciale Giurì». I premi vennero assegnati nel seguente modo: **(DIA 33)** primo premio di 25 000 lire alla casa sul lotto 13, architetto **Ernesto Pirovano**, committente egli stesso; (Via Dante 13) **(DIA 34)** secondo premio di 15 000 lire alla casa al numero 15 di via Dante, architetto **Antonio Citterio**, committente Cassa Sovvenzioni; **(DIA 35)** terzo premio di 10 000 lire alla **Casa Casati Magni** al n. **16**, architetti Tagliaferri, Casati e Magni, committente Cassa Sovvenzioni. Il bellissimo ed elegante palazzo di via Dante 16, fu costruito, come ricordato dal graffito in numeri romani in facciata, nel 1891 dall'architetto **Antonio Tagliaferri**. Pochi sapranno che l'edificio, quando venne inaugurato possedeva una stupenda decorazione in graffito, tipica dell'epoca, che purtroppo nel corso degli anni andò deteriorandosi sino a venire rimossa (forse prima della guerra). Peccato che nel restauro appena concluso per la nuova sede di Mac Donald, non si sia trovato un sistema per ripristinare i decori, perché esistono delle belle immagini che lo mostrano nel suo massimo splendore, come abbiamo visto nelle prime foto dell'epoca. **(DIA 36)** Noi abbiamo provato a "incollare" il vecchio decoro nella nuova facciata. Dopo l'intervento di riqualificazione, l'ingresso principale è stato spostato a lato e, come abbiamo già detto, il cortile è stato trasformato in uno spazio commerciale.

(DIA 37) All'inizio di via Dante, in angolo con via Rovello, sorge l'unico edificio scampato alle demolizioni , **(DIA 38)** il palazzo Carmagnola: **Palazzo Carmagnola** (già **Broletto Nuovissimo** dal 1786 al 1861) è un palazzo quattrocentesco di Milano, più volte rimaneggiato nei secoli successivi. Storicamente appartenuto al Sestiere di Porta Comasina, si trova in *via Rovello 2*.

Il palazzo originario venne realizzato nei primi anni del Quattrocento dai Visconti, che lo impiegarono come residenza di second'ordine, avendone a disposizione di più grandi e sfarzose. Il primo ad abitare in questo palazzo quattrocentesco fu il condottiero **Francesco Bussone** detto il **Carmagnola (DIA 39)** perché nato nell'omonima città piemontese.

La principesca dimora gli venne donata nel 1415 da **Filippo Maria Visconti**, in seguito alla vittoria conseguita contro gli smaniosi parenti viscontei residenti a Monza. All'impavido guerriero venne fatto anche un altro dono, gli venne **data in sposa Antonia Visconti dalla quale ebbe quattro figli**. Ma questi onori non durarono a lungo, non sappiamo se Francesco ci mise del suo, forse si era montato la testa, quel matrimonio lo aveva elevato nella scala sociale e poteva certamente essersi fatto qualche pensiero su come prendere il potere a Milano, sta di fatto che Filippo Maria paranoico com'era alla fine **lo destituì dall'incarico** di comandante delle truppe. Il Carmagnola non si perse d'animo e trovò subito un altro Signore da servire, ebbe l'incarico dalla città storicamente nemica di Milano: **Venezia**. Ma si potrebbe facilmente immaginare che assoldare l'ex condottiero del proprio nemico faccia scaturire **dubbi sulla sua fedeltà**. E nonostante avesse riportato vittorie contro i Visconti, venne **accusato di tradimento**. Non era riuscito a portare aiuto alla flotta veneta durante una battaglia venne così torturato e infine dopo forzata confessione decapitato in piazza San Marco. Si dice che il suo **fantasma** si aggiri fra le stanze del palazzo. **Alessandro Manzoni** scrisse la storia di questo valente condottiero nella sua prima tragedia "**Il Conte di Carmagnola**".

Alla sua morte, il palazzo venne ereditato dalle figlie; qui nel 1465 si tenne la cerimonia con cui Genova prestava totale dedizione a Francesco Sforza, in chiave anti Savoia. Lodovico il Moro ne rivendica la proprietà già negli ultimi anni del XV secolo: lo otterrà per confisca, incamerandolo come regalia, successivamente alla morte di Pietro II Dal Verme, che a sua volta lo aveva ricevuto in eredità dalla madre Luchina Bussone, figlia del Carmagnola. In quegli anni il palazzo venne interessato da grossi lavori di risistemazione, che vedranno il completamento del palazzo con pregevoli colonnati (**DIA 40**) molto simili a quelli del Monastero di Santa Maria del Lentasio e il suo passaggio, nel 1497, all'amante del Duca **Cecilia Gallerani**, (**DIA 41**) la famosa " *dama dell'ermellino* " ritratta da Leonardo da Vinci.

Ma come mai un ritratto da Leonardo da Vinci? Leonardo venne assunto alla corte sforzesca da **Ludovico il Moro**, di cui la Gallerani era l'amante, pensate che gli diede anche un figlio, Cesare, (**DIA 42**) eccolo nella " *Pala Sforzesca* " vicino al padre, di fronte invece ci sono Beatrice d'Este, moglie di Ludovico, e il loro bambino.

Parteciparono all'abbellimento del palazzo sia il Bramante che Leonardo, al quale è attribuibile anche (**DIA 43**) la particolare meridiana disegnata nel secondo cortile.

Negli anni seguenti il palazzo Carmagnola divenne assolve anche alla funzione di granaio pubblico; uffici del *Banco di Sant'Ambrogio*; poi ospitò l'Archivio Civico, poi il Tribunale di Provvisione. Nel 1786 divenne invece il *Broletto Novissimo*, ovvero la sede municipale del comune di Milano, in sostituzione del Broletto Nuovo di piazza Mercanti.

Fra il 1890 e il 1893, in concomitanza coi lavori di realizzazione della via Dante, si assistette alla riedificazione del corpo di fabbrica che dava sulla *via Rovello*, con annesso rifacimento della facciata, prestando particolare attenzione perché non venisse stravolto eccessivamente l'aspetto del cortile maggiore, che ne risultò comunque amputato.

Dal 1937 vengono condotti nuovi restauri e adattamenti della struttura, perché possa ospitare le sale ricreative del dopolavoro dei dipendenti del Comune. In quel periodo inoltre i sotterranei del palazzo venivano utilizzati come sede dei servizi di controspionaggio del regime fascista. (**DIA 44**) A partire dal 1943 vi si insedia invece (fino al 26 aprile del 1945) la Legione Muti, comandata da Francesco Colombo, (**DIA 45**) come è ricordato in una lapide sulla facciata. Nel 1947 il palazzo viene adattato da Ernesto Nathan Rogers e Marco Zanuso per ospitare la sede del **Piccolo Teatro** di Milano, fondato quello stesso anno da Paolo Grassi e Giorgio Strehler. Ai piani superiori sono invece collocati ancora oggi, come allora, alcuni uffici comunali.

Il grande edificio è organizzato attorno a due cortili, (**DIA 46**) dei quali il chiostro "minore", nucleo più antico del Palazzo, trasformato e alterato dai numerosi interventi subiti nel corso degli anni, ricopre particolare interesse artistico per la recente e inaspettata scoperta di dipinti murali, caratterizzati da elementi architettonico-decorativi d'impostazione rinascimentale. Dell'edificio quattrocentesco rimangono i portici (**DIA 47**), con i capitelli scolpiti in marmo, mentre il cortile a portici a sei arcate è già opera di un rifacimento ascrivibile ai primi del XVI secolo. Nel corso dell'ultimo recente restauro sono stati riportati alla luce affreschi (**DIA 48**) della fine del XV secolo riferibili agli interventi del Bramante e di Leonardo da Vinci¹.

Il portico è caratterizzato dalla presenza di un importante soffitto ligneo di epoca quattrocentesca, con travi in rovere per l'orditura principale; (**DIA 49**) mensole, travetti e tavolato originale sono realizzati in abete rosso, con sostituzioni più recenti in abete bianco.

Il Palazzo Carmagnola ha un ingresso anche su via Broletto , (**DIA 50**) e dopo anni di utilizzo a basso profilo da parte del Comune, è stato concesso in uso a CONSOB, che ha concordato la sua trasformazione per insediarvi la propria nuova sede milanese. L'edificio, dotato di moderna impiantistica, si sviluppa su 4 piani fuori terra ed ha un parcheggio interrato automatizzato.

A fianco, al n, 2 di via Rovello, (**DIA 51**) si apre la vecchia sede del Primo teatro stabile italiano, il **Piccolo Teatro di Milano** (Teatro d'Europa per decreto ministeriale nel 1991) che fu fondato il 14 maggio 1947 da Giorgio Strehler, Paolo Grassi e sua moglie Nina Vinchi Grassi.

Il teatro consta attualmente di tre sale: la *Sala Grassi* (sede storica di via Rovello), il *Teatro Studio Melato* (spazio sperimentale che ospita anche la scuola di teatro), il *Teatro Strehler* (**DIA 52**) (sede principale, inaugurata nel 1998). Dopo la morte di Giorgio Strehler, la direzione è stata affidata a Sergio Escobar, tuttora in carica. Consulente artistico, dal 1999 fino alla sua scomparsa, è stato il regista Luca Ronconi^[2]. Dopo la morte di Luca Ronconi nel 2015, Sergio Escobar ha voluto al suo fianco come consulente artistico il drammaturgo e scrittore Stefano Massini^[3].

Da via Dante, arriviamo in Largo Cairoli con il monumento (**DIA 53**) a Giuseppe Garibaldi. Vi siete mai chiesti perché una statua di Garibaldi quando la Piazza è intitolata ai fratelli Cairoli?

Il monumento celebra i fratelli garibaldini e l'eroe dei due mondi insieme. Giuseppe nostro è colto nell'atto di entrare a Milano trionfante, mentre ai suoi piedi campeggiano le due statue "Rivoluzione" e "Libertà" in mezzo a corone d'alloro e palme. Quando venne inaugurato, il 3 novembre 1895, intervenne anche il patriota Felice Cavallotti che qui tenne un eloquentissimo discorso di fronte ai presenti. Una curiosità: a sancire proprio l'unione dei due mondi sono anche le provenienze degli autori. All'architetto lombardo Augusto Guidini si deve l'architettura, mentre è di mano del palermitano Ettore Ximenes la statua equestre in bronzo.

E' stato recentemente approvato in comune un progetto (**DIA 54**) per pedonalizzare tutta la piazza Castello. Ecco come si presenterà la nuova Piazza Castello a Milano: galleria d'alberi e passeggiata (**DIA 55, 56, 57**)

Il progetto - selezionato da una giuria composta da rappresentanti degli uffici tecnici del comune, architetti, ingegneri e cittadini residenti nella zona - presenta un "grande parterre alberato che si relaziona con il sistema dei viali lungo i lati del Castello e - spiega il comune - sfocia in un boulevard di impianto ottocentesco, allungandosi idealmente fino a toccare le guglie del Duomo".

Quando venne creato il nuovo Foro Bonaparte attorno al Castello Sforzesco, attuato intorno al 1892, vennero creati i due edifici gemelli (**DIA 58**) posti davanti al Castello. Gli edifici simmetrici vennero realizzati in puro stile eclettico con rimandi al rinascimento. Al loro interno vennero create due sale per ospitare due locali simili a quelli di gran moda nella nuova Europa, come a Parigi o Berlino.

in quello di sinistra (**DIA 59**) (guardando in direzione del Castello) si trovava il **teatro Eden**, dedicato al varietà e all'operetta e trasformato successivamente in cinema (anzi, due: c'erano l'Eden e il Piccolo Eden), chiusi da molti anni.

Il palazzo di fronte (**DIA 60**) ospitava invece il **teatro Olimpia**, anch'esso con spettacoli di varietà e gare sportive.

Il Teatro Olympia (poi Olimpia, inaugurato nel 1899 e rimodernato nel 1933),

oggi è perso completamente o quasi, ci rimangono le strutture oggi occupate dal negozio Decathlon in Largo Cairoli. A guardare le vecchie immagini quasi fa tristezza aver perso per sempre anche questo gioiellino dell'intrattenimento meneghino.

Nel giugno di una caldissima estate del 1901, dopo opportune e complesse modifiche di un sotterraneo, si inaugurava il teatro "Olympia", in origine nei locali dell'Olimpia, prima dell'inaugurazione, si svolgevano semplici attività fieristiche. In seguito, si effettuò del varietà in ambiente angusto e, in alternativa, vi si svolsero anche diverse esibizioni sportive, saggi di atletica leggera e persino campionati di lotta. Sembra infatti che la prima denominazione di "Olympia" traesse spunto dalle popolarissime "attività olimpioniche" accennate.

I milanesi furono subito entusiasti dell'Olimpia (**DIA 61**) e lo frequentarono con assiduità, contribuendo a far sorgere in loco quel sinonimo di signorilità, sulla quale ben pochi avrebbero scommesso agli inizi, considerata la sua origine e la sua strana disposizione sotterranea. D'altra parte, va detto che le famiglie più abbienti di via Boccaccio e Vincenzo Monti (i nuovi quartieri emergenti abitati da ricchi) amavano spesso frequentarsi qui. A quei tempi si pagava in media una lira, ma all'Olimpia, oltre all'ingresso, si aveva diritto ad una consumazione (**DIA 62**) (caffè o gelato o birra) ad un prezzo pattuito a forfait di 30 centesimi.

Con il trascorrere degli anni, l'Olimpia procedeva a gonfie vele, preferendo la rappresentazione di commedie comiche, con le simpatiche recite di Antonio Gandusio, Dina Galli, Giuseppe Sichel, tanto per citare i nomi di maggiore spicco. Il teatro, nel corso degli anni 1942-1944, subì una sostanziale trasformazione. Quanti avvenimenti artistici, quanti battesimi, quanti successi presso la sala dell'Olimpia. Ricorderemo soltanto alcuni nomi che diventarono autentici beniamini degli spettatori: Marcello Marchesi, Tino Scotti, Anna Carena, Sandra Mondaini, Franca Rame. I vecchi milanesi ricordano pure che Walter Chiari, nel 1944, dove, durante un concorso per dilettanti ricevette qui i primi applausi per la sua spassosissima imitazione di Adolf Hitler e per la famosa gag del balbuziente. Nei primi anni Sessanta, l'interesse per questo teatro cominciò a decrescere e, purtroppo, si giunse alla sua chiusura nel 1965. L'età d'oro dell'Olimpia si concludeva per sempre, tra il rammarico di molti.

Negli anni successivi proseguì l'alternanza tra prosa e rivista. Tra i titoli, il proverbiale **Ghe pensi mi**, con Tino Scotti, nel quale debuttarono Sandra Mondaini e Franca Rame. Più avanti si tentò un rinnovamento: ispirandosi ai luoghi parigini che ospitavano (e in tanti casi ospitano tuttora) i grandi show di vedette internazionali, nel 1960 il Teatro Olimpia venne ribattezzato Olimpia Music Hall.

Nonostante la presenza di nomi di rilievo (anche se ormai lontani dai fasti del passato, come Josephine Baker), la nuova identità ebbe vita breve. L'Olimpia chiuse definitivamente nel 1964. Dopo la chiusura dell'Olimpia gli spazi che occupava hanno mantenuto la vocazione sportiva (**DIA 63**) diventando la sede di un noto negozio di abbigliamento e articoli per gli sport.

Tornando nel palazzo di sinistra, venne realizzato un locale con grandi saloni e una sala per concerti e spettacoli. Il **Caffè-Concerto Eden**, la cui magnifica (**DIA 64**) pensilina in stile liberty è tuttora al suo posto. L'elegante Caffè possedeva 350 posti a sedere, colonne in ghisa con tavolini e sedie spostabili a piacere. Il prezzo d'ingresso era di 2 lire. Sul piccolo palcoscenico sfilarono celebrità come la Wanda Osiris dove debuttò negli anni 20.

Nei primi decenni del Novecento l'Eden ospitò il teatro di rivista (**DIA 65**) e teatro di prosa, tra cui anche la prima assoluta di *Bellavita*, atto unico di Pirandello nel maggio 1927, ma anche lotte greco-romane. Il Caffè coi suoi tavolini posti all'ombra degli alberi, in pieno centro a due passi dal Castello divennero di gran moda, sosta della Milano bene. (**DIA 66**) Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale cambiò insegna, scimmiettando Parigi e si trasformò in "Cabaret Rouge", in seguito modificata in "Taverna Rossa". In seguito il locale recupera il nome Eden e viene allargato (**DIA 67**) sino ad ospitare 800 posti, ospitando prosa e operette. Nel 1932 cambiano i tempi e il cinematografo diventa sempre più importante tanto da trasformare molte sale teatrali in sale cinematografiche, così il teatrino viene trasformato in cinema col nome di Cineteatro Eden e abbina frequentemente spettacoli teatrali e film. Dall'estate 1943 il cineteatro scompare, quasi certamente gravemente danneggiato dai bombardamenti alleati e dal periodo bellico che rende difficile la vita in città.

Lo spazio riapre negli ultimi mesi del 1947. Vengono eliminati sia lo spazio della rivista e il teatro, il nuovo locale (1000 posti), occupa solo in parte lo spazio del vecchio caffè-concerto che in origine si apriva non solo su via Beltrami, ma anche

su largo Cairoli. A partire dai primi mesi del 1949 la sala viene affiancata da una minore col nome di Piccolo Eden (350 posti). Negli anni Cinquanta le due sale sono molto attive con titoli da prima visione, poi negli anni Sessanta e Settanta le sale prendono una piega simile al circuito d'essai. Le due sale chiudono nel 1986.

Oggi al posto degli storici locali ci sono un Caffè (il Van Bol & Feste) e un ristorante (Farinella) più altri negozi. L'atmosfera in ferro battuto si è persa per sempre, così come la storia di quest'angolo di Milano. Forse a qualcuno è rimasto in bocca.... (**DIA 68**) il buon sapore di un gelato Viel (ai frutti tropicali !) assaporato a inizio degli anni 2000.

L'ingresso del Castello è preceduto (**DIA 69**) dalla fontana comunemente chiamata "turta di spus" ("torta degli sposi",) vista la sua somiglianza, specie quando una improvvisa nevicata la decora di morbida panna. Questa venne collocata qui negli anni trenta e qualche decennio dopo rimossa per poter costruire la fermata *Cairoli* della metro. Solo nel marzo del Duemila è tornata al suo posto. E adesso andiamo a scoprire il castello sforzesco, (**DIA 70**) iniziando dalla sua storia.

Prima vediamo le parti principali che lo compongono: (**DIA 71**) **1** è la **torre del filarete**; **2** è la **piazza d'Armi**; **3** è il **Torrione di Santo Spirito**; **4** è l'**Ospedale Spagnolo**, la nuova casa della Pietà Rondanini; **5** è il **rivellino di Santo Spirito**; **6** è il **cortile della Rocchetta**; **7** è la **Torre di Bona di Savoia**; **8** è la **Corte Ducale**; **9** è la **Torre Falconiera**. La storia del Castello Sforzesco è molto lunga e molto complessa e verrà qui perciò riassunta solo per sommi capi.

Essa ha inizio nel 1341 quando **Giovanni Visconti (DIA 72)** diventa signore di Milano. Lascia il ducato in eredità ai nipoti **Matteo, Bernabò (DIA 73)** e **Galeazzo**. E' quest'ultimo a costruire una prima fortificazione a cavallo delle mura cittadine, in corrispondenza della Porta Giovia, e detta perciò Castello di Porta Giovia. Il castello che ne nasce ha pianta rettangolare, con lati lunghi di 180m di lunghezza e quattro torri agli angoli. Il successore **Gian Galeazzo (DIA 74)** aggiunge alla costruzione, nel 1392, edifici per gli alloggiamenti delle truppe stipendiate. Le due parti della struttura sono separate dal fossato della cinta medievale, il cosiddetto fossato morto, e verranno collegate solo successivamente da **Filippo Maria, (DIA 75)** l'ultimo dei Visconti. È proprio in questo periodo che il Castello, il più grande tra quelli edificati dai Visconti, di pianta quadrata di circa 180 metri di lato, munito di quattro torri **70**

anch'esse quadrate e di un ampio recinto, diventa residenza. **Nel 1447**, alla morte di Filippo Maria, l'ultimo dei Visconti, i Milanesi proclamano la **Repubblica Ambrosiana** e la dimora di Porta Giovia, emblema del potere signorile visto come tirannide dai Milanesi, viene in parte demolita.

Della rocca viscontea resta ancora oggi il basamento (**DIA 76**) in pietra grigia di serizzo sul fossato morto e sui lati esterni della Rocchetta e della Corte Ducale.

Nel 1450 **Francesco I Sforza (DIA 77)** abbatte la repubblica e diventa nuovo signore di Milano, dopo avere sposato Bianca Maria Visconti, figlia dell'ultimo Visconti. Egli si dedica immediatamente alla ricostruzione del castello visconteo. Per rendere la cosa meno sgradita ai milanesi punta sull'aspetto estetico. Nel 1452 affianca perciò agli ingegneri militari Giovanni da Milano, Jacopo da Cortona, Marcoleone da Nogarolo, un architetto civile, il fiorentino Antonio Averulino detto **il Filarete**, incaricato di progettare la facciata verso la città, con l'alta torre centrale d'ingresso. L'architetto toscano, tuttavia, viene presto allontanato e i lavori passano sotto la direzione dell'architetto militare Bartolomeo Gadio, uomo di fiducia dello Sforza dal 1452. Commissario per le fortezze del Ducato, Gadio modifica la facciata verso la città aggiungendo **due massicce torri angolari rotonde**. Sul lato opposto, fortifica e amplia la "**Ghirlanda**", (**DIA 78**) una cortina muraria esterna al castello, già esistente in età viscontea che, munita di due torri rotonde agli angoli e di una strada coperta, (**DIA 79**) difende il fronte settentrionale.

I lavori di completamento e arricchimento del Castello si intensificano con il successore di Francesco Sforza. Dal 1468 **Galeazzo Maria, (DIA 80)** il primogenito, si trasferisce nel Castello con la moglie Bona di Savoia, cognata del Re di Francia Luigi XI, e con la sua corte. In pochi anni vengono completate la Rocchetta e la Corte Ducale, si affrescano le sale e viene costruita e decorata la Cappella Ducale.

Il Castello si presenta a quest'epoca con l'ampio Cortile delle Armi, circondato da edifici, mentre, verso il parco, si affacciano gli appartamenti ducali e la Rocchetta, un complesso fortificato quadrato. Nel dicembre 1476, però, Galeazzo Maria muore per una congiura. La vedova **Bona** assume quindi la reggenza per il figlio ancora piccolo, Gian Galeazzo Maria e dal 1477 fa innalzare, per poter controllare l'intero Castello, la torre centrale, (**DIA 81**) che ancora oggi porta il suo nome.

Nel 1480 sale al potere **Ludovico il Moro (DIA 82)** e il castello va incontro ad un grande processo di abbellimento, (**DIA 83**) con la coinvolgimento di alcuni fra i più grandi artisti dell'epoca, fra cui **Leonardo da Vinci e Bramante**. Il primo affrescò diverse sale dell'appartamento ducale. Si deve a Leonardo da Vinci, in particolare, la decorazione della Sala delle Asse (**DIA 84**) con motivi vegetali, con frutti e rocce.

Nel 1499 Milano cade sotto dominio francese e negli anni successivi il castello subisce vari danneggiamenti a cause degli scontri fra francesi, milanesi, tedeschi. Nel 1521 la Torre del Filarete, trasformata in deposito di munizioni, scoppia causando danni alle murature circostanti. Dopo un nuovo breve e ultimo periodo di dominio da parte degli Sforza, nel 1535 Milano passa sotto il dominio spagnolo. Gli spagnoli, a partire dal 1549, avviano grandi lavori di rafforzamento del castello, cui viene aggiunta (**DIA 85**) una fortificazione a stella a dodici punte, quanto di più aggiornato per l'epoca in termini di fortificazioni. Della presenza spagnola rimangono l'antico ospedale (**DIA 86**) ora Museo della Pietà Rondanini, le insegne dipinte nel 1555 di don Suarez de Figueroa visibili nella sala II degli appartamenti ducali e gli stemmi che ornano il **71**

soffitto della sala VII a celebrazione delle nozze tra Filippo II e Maria Tudor (1555). Le due sale sono parte del Museo d'Arte Antica. All'inizio del diciottesimo secolo Milano passa sotto il **dominio austriaco** fino all'arrivo di **Napoleone**, alla fine del secolo. Nel 1800 questi ordina la demolizione del castello, ma per fortuna vengono distrutte solo le difese esterne e una parte delle torri laterali. L'abbattimento della cittadella stellata attorno al Castello, intrapreso dal 1801, crea intorno all'edificio un grande spazio vuoto, per cui architetti quali Luigi Canonica e Giovanni Antolini elaborano progetti. Si deve al secondo l'idea di una immensa piazza semicircolare, **(DIA 87)** il Foro Bonaparte, ornato di edifici pubblici in forme classiche. Anche per il Castello, destinato a sede del Governo, si prevede un volto classicheggiante e un atrio colonnato. La posa della prima pietra avviene nell'aprile 1801. I lavori si interrompono subito.

Dopo la fine del dominio austriaco e il subentro dei piemontesi prima, e del neonato stato italiano dopo, il castello andò incontro a vari anni di degrado, venendo derubato e saccheggiato dai milanesi che, lungi dal vederlo come un monumento e un'attrattiva turistica come avviene ora, lo vedevano solo come il simbolo delle lunghe dominazioni straniere che si erano succedute. Per molti anni venne proposto di abatterlo, ma poi, fortunatamente, si decise al contrario di restaurarlo, in particolare cercando di ripristinare, attraverso lunghi e ampi lavori, le sue fattezze al tempo della signoria degli Sforza.

Dal 1893 inizia una complessa opera di restauro e ripristino del Castello, per secoli ridotto a caserma. Sotto la direzione di **Luca Beltrami** già dall'agosto del 1892 si è intrapresa la demolizione della Ghirlanda, **(DIA 88)** cui segue quella della Cavallerizza, una costruzione ottocentesca. Si riaprono le due porte del Carmine e di Santo Spirito, si rialzano i due torrioni **(DIA 89)** All'interno di due torrioni circolari del Castello Sforzesco, quello est e quello sud, sono conservati due serbatoi dell'acqua potabile. Il primo serbatoio, progettato nel 1893 fu collocato nel torrione est, **(DIA 90 e 91)** a destra di chi guarda l'ingresso principale, era di metallo e svolgeva prevalentemente la funzione di regolatore della pressione in rete; il secondo, collocato nel torrione sud circa dieci anni dopo, si rivelò particolarmente ardito e innovativo per la struttura in cemento armato.

L'impegno di Luca Beltrami trova la massima espressione nella ricostruzione della facciata del Castello verso la città e soprattutto della **Torre del Filarete, (DIA 92)** le cui forme l'architetto ricostruisce servendosi di un dipinto di scuola leonardesca (la *Madonna Lia*) e di un graffito rinvenuto nella cascina Pozzobonelli. Prima di procedere alla ricostruzione, l'architetto produce, nel 1895, un modello in legno **(DIA 93)** di dimensioni reali. La torre ricostruita, dedicata a re Umberto I, viene solennemente inaugurata il 24 settembre 1905.

Beltrami inserì un **orologio (DIA 94)** nel corpo cubico più in alto, ornato da un sole raggiate ispirato alle insegne sforzesche. Commissionò allo scultore Luigi Secchi la **statua di Sant'Ambrogio (DIA 95)** nella nicchia, ispirata allo stile scultoreo della seconda metà del Quattrocento. Sempre il Secchi eseguì **il bassorilievo con Umberto I a cavallo, (DIA 96)** in marmo di Candoglia. In memoria degli Sforza Beltrami scelse, infine, di far dipingere gli stemmi **(DIA 97)** di **Francesco, Galeazzo Maria, Gian Galeazzo, Ludovico il Moro, Massimiliano e Francesco II.** Il Castello Sforzesco ospita importanti istituzioni e numerosi musei, che visiteremo nella prossima lezione.

